

28 luglio 2007

## Sassa di Fora (m 3363)



1 agosto 2007: la Sassa di Fora dalla cresta S della Sassa d'Entova.

<b>Partenza</b>	Rifugio Longoni
<b>Itinerario automobilistico</b>	Sondrio – Chiesa – S. Giuseppe
<b>Itinerario sintetico</b>	Longoni (m 2450) – Costolone E, - quota 3300- cresta S – Sassa di Fora (m 3363)
<b>Tempo di percorrenza previsto</b>	4 ore per la salita.
<b>Attrezzatura richiesta</b>	Scarponi - piccozza, ramponi, corda.
<b>Difficoltà / dislivello in salita</b>	3+ su 6 / 1700 m
<b>Condizioni meteo trovate il 28 luglio 2007</b>	Caldo, poi vento e pioggia.
<b>Dettagli</b>	<b>Alpinistica f +=</b> Scalata senza difficoltà alpinistiche di rilievo, ma con brevi passi d'arrampicata e rocce friabili.
<b>Bilancio</b>	



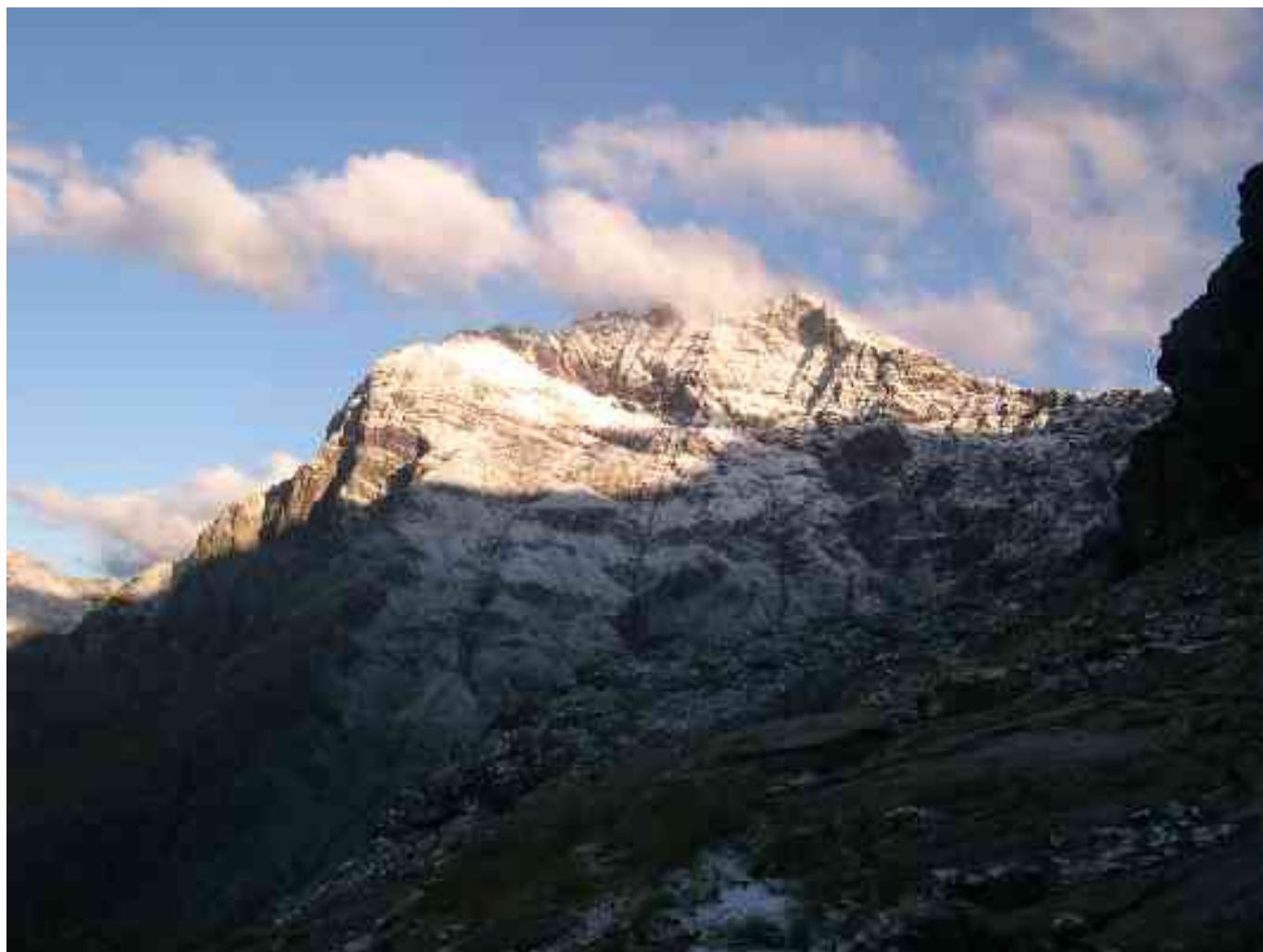
**Il Ghiacciaio SE della Sassa di Fora e, sullo sfondo, il Disgrazia.**

## *Itinerario*



Arrivo in Longoni che è già l'una passata. Un caldo infernale. Un drappello di escursionisti è raccolto attorno ai tavolini esterni per ultimare il pranzo fra le solite storie lavorative. Nuvoloni scuri scorrono rapidi sulle imponenti cime delle Tre Mogge, sul Disgrazia e sulla Sassa d'Entova. L'afa è tale che le cime più lontane sembrano acquarelli.

Dalla porta a vetri esce Elia, il gestore del rifugio. Il turno di cucina è finito, i clienti sazi e appagati, e ora possiamo chiacchierare di montagne. Lui è incuriosito dal Painale, quella sagoma scura e paurosa laggiù lontano a E. Ne ha letto sul numero d'estate di *Le Montagne Divertenti* e vorrebbe salirci quanto prima. Io, invece, avendo già fatto il Painale settimana scorsa, sono ora attratto dalla Sassa di Fora. La vedo qui dinnanzi a noi, col suo versante orientale. 1100 metri sopra la Piana di Fora all'apparenza verticali, poi una cresta rocciosa ondulata che corre da S a N, dalla quota 3300 alla massima elevazione (m 3363). Un piccolo ghiacciaio è appeso lassù in alto a sx, mentre a dx della vetta si scorge una lingua di neve che spunta dal versante settentrionale del monte. Il fianco S del Fora è un'immane parete rocciosa a picco su Chiareggio. Solo negli anni '50, e con l'ausilio di chiodi, lazzi e scale, una cordata è riuscita a risolverla.



Elia mi dice che coi clienti di solito sale per ghiacciaio dalla Forcola dal Chaputschin, intaglio a O del Passo Tremogge. Il valico viene raggiunto per erbe e macereti anche grazie alla vecchia traccia dei contrabbandieri. Poi, osservando la mia tenuta da spiaggia, aggiunge: "Ma i-ucùr i rampùn".

L'unica soluzione praticabile senza ramponi è il versante E. Le persone iniziano a mormorare.

"Devi scendere nella Piana di Fora," inizia Elia "attraversarla e quindi abbassarti per il sentiero fino al ponte sul Forasco, proprio ai piedi del costolone ESE della Sassa di Fora (m 2200 ca, ore 0:40). Di qui sali il crinale per ripidi pendii erbosi. Incontrerai un canale che devia le acque del Forasco verso l'Alpe Fora, poi, più in alto troverai i resti di un secondo canale. Pensa che l'avevano costruito quelli di Chiareggio per carpire il torrente appena sotto il ghiacciaio a m 2500 (o meglio dove un tempo arrivava il ghiacciaio).

Proseguì verso l'alto per macereti e, ai piedi della fascia rocciosa a metà versante, prendi il camminamento che si defila sulla sx verso la parete S. C'è qualche ometto segnaletico...".

Seguo le indicazioni di Elia e, senza problemi sono al camminamento. Sbaglio e m'affido a una falsa traccia che si trasforma in una cengia strettissima. Sono sulla parete S, sotto i miei piedi il vuoto, poi Chiareggio. Treman quasi le ginocchia. Capisco che

questa non è la strada giusta, ma con ogni probabilità il passaggio folle che usavano una volta i contrabbandieri diretti verso la vedretta di Fedox. Dietrofront fino a rivedere gli ometti e un angusto passaggio sotto un roccione.



Quindi, per tracce logiche e spesso segnalate, guadagno quota. Ecco le gande che orlano a S il ghiacciaio. La cresta è larga e poco pendente. Dopo aver costeggiato il ghiacciaio da sx che una breve rampa sfasciumata che mi introduce nel caminetto ai piedi della quota 3300 (ore 2:45). Il paesaggio è sorprendente, vista magnifica in ogni direzione, Italia - Svizzera, Disgrazia - Gluschaint - Bernina- Scalino - Corna Mara e l'inaspettata sorpresa della grande vedretta di Fedox. Sono nel luogo in cui qualsiasi fotografo di montagna vorrebbe trovarsi, ma la vetta è ancora lontana.

Continuo verso N sulla lunga cresta, marcia e instabile successione di prominenze e depressioni. Il primo tratto è il più pericoloso. Mi appoggio al versante occidentale. Ai miei piedi alcune decine di metri di sfasciumi instabili, quindi un saltone e la vedretta di Fedox, cimitero di tutti i sassi scalzati dalle mie scarpe. Foto antiche testimoniano che una volta questa era una cresta nevosa, il ghiacciaio saliva fin quassù. Pure Elia si ricordava che negli anni '80 c'era sempre neve, ma ora gli scenari son cambiati e, come spesso accade, il caldo ha reso le montagne più pericolose, perchè ai morbidi pendii nevosi si sono sostituiti degli sfasciumi instabili.



*La cresta quota 3300- Sassa di Fora.*

Aggirando sempre le difficoltà da sx, supero vari testoni con colori che vanno dal rosso al bianco. L'ultimo tratto della cresta S della Sassa di Fora è largo, agevole e poco impegnativo, e mi dona l'omone di vetta (m 3363, ore 0:45).

Do un'occhio in giro. In Svizzera diluvia e le nubi si stanno avvicinando velocemente. Se si bagnassero le rocce mi troverei nei guai, così alzo i tacchi e torno verso la quota 3300 il più velocemente possibile. Puntuale la pioggia mi colpisce nel pezzo più impegnativo. All'improvviso inizia a soffiare un vento gelido. L'acqua si ribella alle leggi della fisica e corre dal basso verso l'alto. Scivolo ogni passo, ma un po' camminando e un po' a gattoni, arrivo sulla spalla E. Fuori pericolo.